

LA VIA

speciale Natale 2014

liberi veramente...	pag. 3
il lieto fine ad una prigionia comunitaria...	pag. 4
iniziazione cristiana...	pag. 6
sinodo sulla famiglia...	pag. 7
comunità in cammino....	pag. 8
ciascuno è chiamato...	pag.10

interni nuova chiesa



la nuova chiesa prende forma

aggiornamento dello stato di avanzamento del progetto pagina 9



liberi veramente

Più guardo la copertina di questo numero speciale de "La Via" e più mi dico che avremmo dovuto intitolarlo "Via d'uscita".

La foto infatti lascia intravedere non solo un sentiero, ma più esplicitamente un passaggio da una zona d'ombra, di semi-oscurità, ad una zona di luce.

Pare di assaporare in qualche modo la luce del Natale: una luce che splende nelle tenebre, senza cancellarle ma senza lasciarsene soffocare. Una luce gentile, tanto più amabile quanto più ci sono le tenebre intorno ad essa; una luce che non azzera tutto, perché la luce è tenebra quando è solo luce.

La luce del Natale ci risveglia senza stordirci.

Ci aiuta a ripartire, a metterci in moto, a camminare nel mondo con la certezza interiore che Dio non si è stancato di noi.

C'è un altro modo in cui la Bibbia esprime il passaggio dalle tenebre alla luce: passare dalla schiavitù alla libertà.

Forse proprio la libertà è la musica di fondo che armonizza tutti gli articoli di questo numero speciale.

Abbiamo gioito per la liberazione di Marco.

Cos'è ora la sua libertà? Non è solo la possibilità di muoversi, di andare dove decide e se lo desidera.

È la restituzione ai suoi affetti più veri, al suo paese, al suo futuro lavoro.

So che non me ne vorrà, ma la sua libertà è la consegna ad altri vincoli, ma quelli veri, quelli amati.

Perché questo è libertà: consegnarsi a ciò che è essenziale nella vita, a ciò che è autentico.

Questo dono della libertà l'abbiamo implorato anche per il Sinodo sulla famiglia.

Dice San Paolo che dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.

Ed è proprio lo Spirito del Signore che guida la Chiesa anche nei passaggi cruciali della sua storia.

E se libertà è consegnarsi all'essenziale, cosa è più essenziale che sperimentare l'amore di Dio?

E perché non poterlo offrire periodicamente con i sacramenti anche a chi, in situazione irregolare, mostra con i fatti della sua vita di pregare, vivere la carità, essere nella Chiesa?

C'è davvero bisogno di libertà di cuore.

E di coraggio.

Per questo anche i passaggi sull'iniziazione cristiana descritti in questo numero hanno il sapore della libertà.

È una riflessione in corso, nulla è ancora definito.

Non si tratta però di cambiare per cambiare, ma di dare una risposta più incisiva a quel bisogno di incontrare Dio che può essere davvero fecondo solo quando esce dalle abitudini, dalla scontata ripetitività per aprirsi ad una diversità che ti fa mettere in gioco e proprio per questo ti libera.

Anche la diversità di chi vede cambiare il proprio parroco, anche la diversità di parrocchie che senza parroco diventano appello alla libertà e alle decisioni dei laici: di questo ci scrive don Stefano nel suo articolo.

La notte del Natale ci avvolge. La libertà di Dio ci raggiunge, con la sua luce, con il suo profumo.

Accogliamo.

Niente abbiamo da perdere, tanto ancora da dare.

don Umberto





il lieto fine ad una prigionia comunitaria

«[...]...e se da un lato la vita si è fatta più dura e minacciosa, dall'altro lato si è fatta più ricca, perché non si hanno più pretese e ogni cosa buona diventa appunto un dono insperato, che riempie di riconoscenza».

Inizio a scrivere questo mio contributo al numero speciale de La Via, riportando una citazione di Etty Hillesum.

Questa breve frase trovo sia la consapevolezza più grande che l'intera nostra comunità abbia potuto estrapolare e fare propria dalla terribile esperienza del rapimento di Marco.

Non trovo nemmeno necessario fare il suo cognome, né addentrarmi nei fatti di cronaca, dato che ho già scritto più che a sufficienza in merito.

Non amo ripetermi e non amo fare brutte copie di articoli già letti da molti di voi, ricucendone pezzetti presi un po' qua e un po' là.

Mi è stato chiesto di scrivere di quanto accaduto a Marco e stavolta scelgo di farlo in modo più personale, abbandonando la cronaca e i suoi limiti creativi.

Ho scelto di partire con alcune parole rubate ad Etty, perché quelle pagine di quel Diario mi sono state regalate, anni fa, in modo totalmente inaspettato e quindi con

un valore ancora maggiore, proprio da Silvia, colei che in questi mesi di sequestro ha dimostrato ad un'intera comunità di soffrire in modo degno.

Ho scelto di partire con le parole di Etty perché quel Diario mi ha accompagnato in questi quattro mesi di attesa, tenendo a bada le preoccupazioni e tenendomi legata a Dio. Quel 5 luglio, ho saputo di Marco mentre ero all'estero.

Mi hanno inviato il link di una pagina web, ho lasciato che il contenuto digitale comparisse sullo schermo del mio cellulare, ho letto il titolo, e sono rimasta compostamente in silenzio.

Da un senso di colpa iniziale per non essere a casa, sono passata ad un totale senso di impotenza.

Chi non si è sentito così?

Mi sono limitata a scrivere, la mattina dopo, un messaggio a Silvia. Nel frattempo, le pressioni dei media colpivano e hanno colpito fino alla liberazione di Marco, anche la

sottoscritta.

Ma tutelare un'amicizia, proteggere un rapporto d'affetto e di stima, è molto più importante che produrre uno scoop da prima pagina invadendo ed entrando con prepotenza nell'intimità di una persona, di una famiglia, che soffre. Speculare sul dolore di qualcuno a cui vuoi bene non solo è scorretto ma è brutalmente inumano.

Mi sono sempre rifiutata di scrivere del rapimento di Marco, mi sono sempre rifiutata di rompere quel silenzio stampa che era essenziale mantenere perché lui potesse far ritorno.

Ho sempre detto che sarei stata felice di raccontare della sua liberazione.

E l'ho fatto, come meglio ho potuto, grazie soprattutto alla disponibilità e alla pazienza – oserei definire santa – di

Marco e Silvia.

Dal quel 5 luglio in poi, ogni nuovo giorno che passava era un giorno in più che Silvia e i bambini hanno vissuto senza il proprio marito e il proprio padre. In tanti di voi si saranno sentiti a disagio anche solo a incrociare Silvia per strada per non saperle cosa dire, per non sapere se chiedere qualcosa era bene o male, per

non sapere come comportarsi.

Il "non sapere" è stato il filo rosso che ha tenuto insieme i pezzi di questa angosciante esperienza.

Nessuno sapeva nulla: né la famiglia aveva notizie rassicuranti di Marco né noi, come comunità, avevamo gli strumenti per affrontare l'assurdità di quello che stava accadendo.

Sicuramente ognuno di noi ha avuto modo di interrogarsi profondamente e sicuramente ognuno di noi è stato colpito dalla vicenda: non a caso alla festa di bentornato di Marco anche chi non ha mai avuto stretti legami con la sua famiglia ha voluto esserci.

Ebbene, quel silenzio assordante che è risultato essere per certi versi assai fastidioso, ha dato i suoi frutti.

Ammetto che ho sempre avuto fede, intesa come fiducia totale, nel vedere di nuovo Marco a casa.

Non so se era un modo efficace per autoconvincermi, ma



tendenzialmente sono una persona molta realista, che non si regala illusioni.

Non ho mai sperato, ho sempre creduto. E ritrovare nella voce di Domenico Quirico, la stessa consapevolezza del ritorno di Marco è stato assai rassicurante.

Quell'incontro con il giornalista de La Stampa è stato un altro regalo di Silvia.

Più ci penso, più trovo straordinariamente immensa la sua capacità di aver potuto sempre pensare anche agli altri – in questa specifica situazione anche a me, dandomi la possibilità di vivere la grazia di un incontro – nonostante la sua situazione potesse comprensibilmente richiedere una buona dose di sano egoismo. Invece no.

Quella lunga piacevole chiacchierata, nel piccolo borgo piemontese di Govone, condivisa anche con Cristina e Roberta, è stata «un balsamo», sempre per fare mie le parole di Etty.

Dopo mesi di attesa, il 13 novembre, giorno in cui Marco è tornato in Italia, abbiamo tutti potuto gioire come forse non siamo mai riusciti a fare in altre occasioni.

Non posso dare voce a quello che Marco ha vissuto, trovo sia giusto e importante lo faccia lui. Non posso nemmeno descrivere in modo adeguato come Silvia ha affronta-

to questo "tutto" che neanche la parola "tutto" riesce a contenere. Penso che ognuno abbia vissuto questo tragico lungo episodio della nostra storia, a proprio modo, o forse è meglio dire, in qualche modo, e penso non sia stato facile per nessuno. Sicuramente non lo è stato per Marco, solo lui sa cosa ha dovuto sopportare, non lo è stato per Silvia che forse nemmeno lei sa come abbia potuto farcela, non lo è stato per quei tre meravigliosi bambini che sono stati punto di ancoraggio per entrambi i loro genitori, non lo è stato per i fratelli Corrado e Cristina che mi ha rilasciato una generosa intervista regalando a tanti un'importante testimonianza, e non lo è stato per tutti quelli che erano vicino ad ognuno di queste persone. Perché se si è, in qualche modo, costretti a fare i conti con il proprio dolore, sapere soffrire qualcuno a cui vuoi bene è tremendamente lacerante.

Finisco così, con un GRAZIE, perché trovo sia la parola, in un sovrabbondare di parole, più appropriata per descrivere il lieto fine di questa prigionia, in senso lato per Marco e in senso figurato per tutti noi.

Valentina Paderni

IL TECNICO RAPITO IN LIBIA
È TORNATO A CASA, FESTA A ROVELETO DI CADEO
Liberato Vallisa: finito l'incubo durato 4 mesi

«Legato al buio sotto le bombe»
Marco Vallisa racconta la sua prigionia

Nell'angoscia la speranza dalle parole di Quirico

«Quella croce tracciata sul muro mi ha dato forza»

Marco Vallisa: la disegnai con un cucchiaino in un punto nascosto della cella e lì mi mettevo a pregare

L'immagine al centro dell'articolo riprende un momento della festa di bentornato a Marco organizzata al centro parrocchiale a Roveleto, nella foto Marco con due colleghi, don Umberto e il sindaco Marco Bricconi.

iniziazione Cristiana

Negli ultimi anni la pastorale italiana si sta interrogando con sempre più frequenza sull'opportunità di un cambiamento radicale nell'insegnamento dell'Iniziazione Cristiana.

Ogni cambiamento porta sempre con sé l'apprensione di chi deve muoversi verso qualcosa di ignoto, in esso però si nasconde anche il coraggio del camminare con speranza verso il futuro. L'incamminarsi verso la novità, evidenzia una dimensione profondamente cristiana.

Nel DNA del Cristianesimo c'è il movimento, l'andare verso, che indica l'impossibilità di rimanere immobili, del ritenersi arrivati e compiuti in modo definitivo. La fiducia per il futuro è una virtù, identificata come Speranza, che deriva dal sostegno dello spirito di Dio.

E' quel soffio vitale che non ci fa rimanere tranquilli, seduti comodi in pantofole ma che ci spinge ad andare verso i fratelli; ci sospinge ad essere operatori di giustizia e di pace al di là dei nostri limiti. Ma veniamo al vero motivo di questo articolo che prende le sue mosse dalle considerazioni fatte riguardo all'educazione alla fede.

Il modello da anni adottato di catechismo, concepito in modo scolastico, che deve organizzarsi in un giorno alla settimana in mezzo a miriadi di attività, sembra mostrare tutti i suoi limiti.

Ragazzi sempre più annoiati e demotivati sembrano subire, nella maggior parte dei casi, un insegnamento frontale, che assomiglia a quello della scuola di fine '800.

L'enorme investimento di risorse e di energie profuse dalla comunità attraverso bravi educatori, rimane frustrato dai risultati che si raccolgono.

Una volta ricevuto il sacramento della Cresima, per molti dei nostri ragazzi, sembra aprirsi un periodo di profondo smarrimento.

Questa "défaillance" giunge proprio quando si dovrebbero raccogliere i frutti del nostro insegnamento.

Giunge in sostanza quando i nostri adolescenti, confermati

nella fede, dovrebbero assumere un impegno maggiore e crescente all'interno della nostra comunità.

Queste considerazioni non possono che metterci di fronte ad un punto di svolta.

Occorre anzitutto slegare la proposta dell'iniziazione cristiana dall'impostazione scolastica, sia nei **modi**, che nei **tempi** che nei **contenuti**.

Circa i modi: prevedere non solo lezioni, ma anche esperienze di vita.

Circa i tempi: non saranno i tempi della scuola, ma solo i tempi forti, includendo anche qualche incontro estivo.

Circa i contenuti: non finalizzare tutto al Sacramento ma educare alle diverse forme ed espressioni della fede: la preghiera, la vita fraterna, la carità.

... il coraggio del futuro

La decisione che si sta maturando è quella di abbandonare un modello troppo obsoleto, per andare verso il coinvolgimento di tutta la comunità.

Occorre pertanto sostituire questo catechismo scolastico con uno più operativo, un catechismo che sappia cogliere con i ragazzi i momenti forti dell'anno liturgico e sappia affiancare le persone nei momenti più significativi della vita.

Questo comporta, per tutti i credenti, un maggior approfondimento e una maggior cura della propria vita spirituale.

L'educazione alla fede è per sempre, l'educazione alla fede è per tutti.

Ognuno di noi ha bisogno di sostenere ed essere sostenuto, ma perché questo accada, occorre investire sul senso del nostro essere comunità ecclesiale.

Si tratta pertanto di concentrare le tante nostre energie, in modo particolare di chi opera all'interno della parrocchia, per vivere insieme questi momenti forti.

Dobbiamo maturare l'idea che Dio ha impresso la sua immagine in ogni uomo e che ognuno di noi è importante, per questo è necessario assumersi un compito preciso all'interno di questa comunità.

E' solo in questo modo che si continua a camminare.

E' solo in questo modo che si continua a crescere nella fede, vivendo come comunità i

momenti importanti della nostra liturgia e i momenti più significativi della nostra vita, dalla nascita alla morte, dalla sofferenza alla gioia.



sinodo sulla famiglia

Nei secoli la Chiesa di Cristo ha saputo interpretare i cambiamenti storici e calarsi con ruolo mai marginale nella realtà sociale e ha spesso saputo trovare al suo interno la forza di sviluppare la dottrina, proporre le idee, definire i dogmi e le norme in modo coraggioso e aperto. Oggi come sempre la Chiesa si trova di fronte ad opportunità e sfide, ma anche a problemi, rischi e incognite. Affronta spesso tali sfide in posizione minoritaria: nelle società civili occidentali la maggioranza della popolazione non "vede" più il mondo con occhi cristiani. Come deve agire la Chiesa di fronte a tutto ciò? Papa Francesco sembra avere le idee chiare a tal proposito. Lo stiamo vedendo a proposito di un tema che sta molto a cuore al pontefice e alla Chiesa tutta: la difesa e la promozione umana e sociale, oltre che spirituale, della FAMIGLIA. L'argomento è pressante: è inutile qui sottolineare le tante situazioni di difficoltà che le famiglie vivono nel mondo. La Chiesa ritiene che la famiglia e il matrimonio siano realtà naturali, che hanno valore e dignità anche senza e prima della rivelazione di Gesù. Per tale motivo pensa, sul tema della loro valorizzazione e difesa, di poter dialogare e collaborare con tutti, anche con chi non crede. I cristiani vedono poi nella famiglia un grande dono che Dio ha fatto all'uomo per fargli sperimentare l'affetto, la donazione di sé e l'amore. Francesco ha voluto proprio sul tema della famiglia impostare una grande riflessione all'interno della Chiesa. Nel 2013 ha convocato la terza Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è svolta a Roma dal 5 al 19 Ottobre 2014. L'Assemblea è stata preparata a livello mondiale anche grazie ad un questionario diffuso in tutte le diocesi del mondo. Alcune famiglie della nostra parrocchia sono state chiamate a rispondere e a dare il loro contri-

buto. Le conclusioni, contenute nella Relatio Synodi, costituiscono ancora un passaggio intermedio che chiama la Chiesa mondiale ad una più ampia riflessione. Infatti l'intera Assemblea Straordinaria è preparatoria all'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre del 2015 e avrà appunto come tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa nel mondo contemporaneo". Papa Francesco ha voluto che



fossero resi noti tutti gli atti del Assemblea sinodale e che fossero pubblicati i voti favorevoli e contrari per ogni enunciato della relazione finale. Il dibattito è stato ampio e a tutto campo. Sono così emerse le diverse posizioni su questioni scottanti, tra cui anche le convivenze e i sacramenti ai divorziati riposati, evidenziando che la Chiesa non è un monolite, ma un "organismo vivo", con scontri duri al suo interno. Essa di fronte ai problemi e ai drammi dell'uomo può cercare risposte solo in Gesù, nel suo insegnamento, nel suo passare tra gli uomini, nel suo sacrificio, nel suo Vangelo. Non può certo indulgere all'individualismo o al relativismo che pervadono la società contemporanea. Ma Gesù mai trascurò le sofferenze materiali e spirituali degli uomini e si chinò su di loro per lenirle e guarirle. Noi cristiani non possiamo che seguire il suo esempio cercando di non costruire barriere o moralistici steccati che ci dividano da chi soffre o da chi è lontano.

E la Chiesa deve avere la forza e il

coraggio di aprirsi alla novità, sempre sostenuta dallo Spirito che l'aiuta a non sbagliare. Così potrà estrarre "dal suo tesoro cose antiche e cose nuove" (Mt 13,12) per donarle agli uomini tutti. Per tutti questi motivi Papa Francesco ha voluto che il dibattito tra i vescovi fosse il più aperto e franco possibile e soprattutto sostanzialmente pubblico. E nel discorso per la conclusione dell'Assemblea del Sinodo ha detto: "Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio, se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio..

E questo sempre senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani. La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste."

comunità in cammino

La comunità di Roveieto è coinvolta L'oramai da alcuni anni in un appassionante cammino di edificazione di una nuova chiesa.

Ciò che rende questo sogno ancora più interessante sono le implicazioni che questo processo sta avendo nella vita parrocchiale, delle quali forse non si è ancora tutti pienamente consapevoli.

Edificare una chiesa significa anche lasciarsi plasmare dalle sfide e dalle domande del nostro tempo per dare alla Chiesa il volto che più le si addice.

Un primo passo è stata l'unificazione delle quattro parrocchie in una unica realtà, progetto pilota nella nostra diocesi, che risponde a una necessità oggettiva, la carenza di preti, ma anche ad un bisogno di sentirsi parte di un corpo mistico più grande.

Accanto al progetto architettonico della nuova chiesa, che sta avanzando, si stanno profilando interessanti novità che vanno ad affiancare iniziative oramai consolidate, che hanno la finalità di far crescere la comunità dei credenti, facendola sentire più vicina a quelle periferie esistenziali che ci sono più prossime.

Innanzitutto il consiglio pastorale parrocchiale, dopo una riflessione nata con il ritiro di apertura dell'anno pastorale, si è aperto alla comunità intera per provare a dare un nuovo corso alla catechesi di iniziazione cristiana. La prospettiva che si è profilata è stata quella di destrutturare il classico cammino di catechismo, in tempistiche, spazi, modalità, tematiche al fine di alleggerirlo, non per diminuire la trasmissione di contenuti, ma anzi al contrario per rendere più significativi e memorabili quei momenti formativi per i ragazzi e per le loro famiglie, che dovrebbero essere più coinvolte nella formazione dei loro figli.

Dovrebbe essere un tempo prezioso nel quale sentire e vivere un accrescimento della fede. Inoltre sarà fondamentale far sentire i ragazzi protagonisti, coinvolgerli in modo esperienziale in modo tale che il vissuto di fede non sia qualcosa di astratto, ma un incontro, una relazione che apre al vero Incontro col Signore.

Questo ripensamento avrà delle ricadute anche sulla pastorale della parrocchia perché si potrebbero aprire nuovi orizzonti legati inizialmente alla formazione di operatori di luoghi di frontiera.

Con questo termine si intende creare dei gruppi di persone sensibili a dimensioni chiave all'interno della comunità: ci riferiamo alle giovani coppie che si avvicinano al matrimonio, alle coppie che chiedono il battesimo per i loro figli e a quelle famiglie che sono toccate dal lutto.

Ci sembrano queste realtà nevralgiche all'interno di una parrocchia, per le quali attualmente non c'è una vera e propria pastorale, ma che se avessero persone attente a queste dimensioni potrebbero rivelarsi

fine di mettere al centro la preghiera comunitaria, per tutti i bisogni che emergono.

È questo il cuore di ogni operato all'interno di una parrocchia, perché la preghiera è la fonte di ogni nostra parola e azione, se non si parte da questa sorgente ogni nostra azione di volontariato rischia di svuotarsi del significato di testimonianza, che è frutto della restituzione di ciò che riceviamo da Cristo.

Da qualche anno poi la parrocchia ha scelto di presentare alcuni incontri, chiamati "Conversazioni", con la finalità di dialogare in modo aperto con tutti, non solo con chi frequenta la vita ecclesiale, ma anche con chi semplicemente ama la cultura, lo

sport, la vita in generale e desidera ascoltare testimonianze che possono essere spunto per riflessioni più ampie, aperte anche ai non credenti. Anche quest'anno si ripeterà tale iniziativa.

Da questo dialogo è nata, da un gruppo di persone attente alle tematiche di una economia solidale, la voglia di sensibilizzare la popolazione su tematiche di carattere etico. In particolare il tema sarà l'economia.

In questo tempo di crisi, in una società fortemente individualistica, segnata spesso solo dal profitto e dove gli scandali economici degli ultimi anni hanno portato ad un disinteressamento

a queste tematiche, l'obiettivo è quello di rendere più consapevole il consumatore su alcune dinamiche economiche e sulla ripercussione che alcuni nostri piccoli gesti possono avere su scala globale.

Gli incontri si svolgeranno presso il centro parrocchiale a partire dal mese di gennaio.

Ogni singola iniziativa quindi che il prossimo anno ci offrirà avrà sì una sua specifica valenza ma tutte concorreranno a favorire e a cementare in Cristo il nostro appartenere ad una sola grande famiglia.



ambiti decisivi sia per una crescita della fede che per una costruzione di relazioni autentiche che stanno alla base del vivere nella nostra società. Noi cristiani abbiamo il dovere di fecondare la città vivendo nella quotidianità la Parola ascoltata durante la celebrazione eucaristica.

Le parrocchie devono anche saper leggere i segni dei tempi, e saper riconoscere i bisogni che la società ci rimanda.

Per tale motivo sono nate negli anni numerose iniziative rivolte alle povertà che si sono diffuse sul territorio, in particolare la Caritas parrocchiale si è fatta carico di tali bisogni, quest'anno ha proposto anche un momento di preghiera mensile, ogni secondo martedì del mese in Santuario, al

la nuova chiesa prende forma

In questo articolo vogliamo elencare e spiegare alcuni degli aspetti progettuali che caratterizzeranno la nuova chiesa.

La necessità di realizzare una nuova chiesa non è di questi ultimi anni, ma risale a quasi 20 anni fa, tant'è che nell'anno 1998, l'allora Consiglio Comunale deliberò la permuta con la Parrocchia di Roveleto del terreno necessario per l'edificazione della nuova struttura in cambio dell'area in fregio al Santuario per la realizzazione di una piazzetta. Concretamente si è cominciato a ragionare su come doveva essere realizzata, a partire dall'incontro che Padre Marko Rupnik ha tenuto presso il Centro Parrocchiale in data 13 febbraio 2010. Sono pertanto quasi 5 anni che si sta lavorando per la definizione di un progetto che potesse al meglio coniugare tutti gli aspetti e le esigenze di tipo liturgico, architettonico, ambientale e, non da ultimo, economico. Peraltro non era possibile accorciare i tempi in

quanto il finanziamento da parte CEI per la nostra chiesa era previsto per il triennio 2014/2016 e solo a fine ottobre è arrivata la comunicazione di accoglimento della richiesta di contributo precedentemente inoltrata. La normativa CEI per la concessione di contributi per l'edilizia di culto, prevede la presentazione di tutta la documentazione necessaria in due distinte fasi, prima istanza e seconda istanza; solo dopo il parere favorevole per entrambe e dopo l'acquisizione del necessario permesso di costruire, sarà possibile iniziare i lavori. Ad

oggi la fase di progettazione è tale da permettere la presentazione dei documenti di prima istanza. Il nuovo complesso prevede i seguenti locali: - al piano terra, oltre all'aula chiesa e relativa sacrestia con uffici, sono ubicati la canonica e alcune aule da utilizzarsi sia per la catechesi sia quali sede per associazioni di volontariato; tutti questi ambienti sono esternamente collegati fra di loro mediante un triportico che racchiude su tre lati il sagrato creando una piccola piazza; - al piano inferiore, che comunque rimane completamente fuori terra a seguito di una adeguata modellazione del terreno circostante, sono previsti la cappella feriale, la cui realizzazione risulta obbligatoria, alcune aule per la catechesi, un salone con capienza di circa 100 persone e tutti i locali tecnici e di servizio (magazzino, autorimessa, servizi). L'aula chiesa si presenta di forma ellittica senza alcuna colonna interna in modo da garantire una visuale ottimale della zona presbiterio/altare da qualsiasi posizione interna. La struttura in elevazione è realizzata con archi in legno lamellare

che individuano le navate e il transetto e tali da permettere una conformazione esterna a croce latina in modo da rendere immediatamente riconoscibile l'edificio sacro. L'ulteriore struttura portante e di tamponamento del corpo chiesa è prevista in legno ed è tale da garantire un notevole livello prestazionale sia ai fini sismici che ai fini termoacustici.

Le fondazioni sono di tipo compensato e costituite da una platea nervata in cemento armato; anche i necessari contrafforti di sostegno delle travate in legno sono in cemento armato. Le dimensioni dell'aula chiesa permettono di ospitare un numero di posti a sedere pari a circa 330. Tutte le restanti parti di fabbricato saranno costituite da struttura in cemento armato (setti/pilastri/travi) con i solai che saranno in laterocemento.

La finitura esterna delle pareti verticali della chiesa sarà realizzata mediante la posa di lastre di kerlite

(gres porcellanato ultrasottile con elevato grado di elasticità e di resistenza) con tessitura color

travertino; le altre facciate avranno invece finitura ad intonaco. Uno degli

obiettivi della progettazione è stato quello di realizzare una

struttura a basso impatto energetico in modo da avere

minime spese di gestione. Le necessità di energia elettrica

sarà garantita da apposito impianto fotovoltaico da posizionarsi sul

tetto del centro Parrocchiale esistente. Per l'impianto di riscaldamento si prevedono due situazioni

diverse a seconda dell'utilizzo dei locali; per gli ambienti ove la presenza di persone potrà

essere continua si realizzerà un impianto a pavimento mentre per i locali per i quali si prevede un utilizzo saltuario saranno

installati i ventilconvettori. Particolare attenzione è stata riposta alle tematiche dell'acustica e dell'illuminazione, sia naturale indiretta che artificiale, mediante specifici studi. Per tutti gli

ambienti è garantita l'accessibilità, ai differenti livelli, da parte delle persone disabili sia mediante apposito ascensore che tramite rampe adeguatamente dimensionate. Il progetto complessivo

prevede inoltre la sistemazione di tutta l'area verde posta fra le vie Pisa-Toscana-Torino-Lazio con la realizzazione dei necessari

parcheggi e dei marciapiedi mancanti in modo tale da valorizzare adeguatamente sia la nuova costruzione che il contesto circostante.



ciascuno è chiamato a mettersi in gioco

Vorrei proporre per questo Natale una riflessione sulla situazione della nostra Chiesa diocesana, sulle difficoltà che attraversa, non per piangere su ciò che non c'è più e su ciò che sparirà a breve, ma per guardare al futuro con la speranza che nasce dalla fede in Cristo che viene a visitarci, che ci porta doni inaspettati, anche quando sembra che ci sia solo la notte.

Quest'anno la nostra diocesi ha avuto la grazia di cinque ordinazioni sacerdotali, due erano vocazioni cresciute nella nostra parrocchia, ma nei prossimi due anni non ce ne saranno più; la crisi delle vocazioni al sacerdozio in corso da oltre quarant'anni non accenna a finire.

La conseguenza è che il numero dei sacerdoti continua costantemente a diminuire, quest'anno ne sono morti dodici. In mancanza di cambiamenti strutturali della vecchia organizzazione ecclesiastica, la compagine della diocesi è destinata ad andare in pezzi, i segni di questo disfacimento ci sono già. È necessario che l'autorità ecclesiastica proceda con urgenza ad una radicale ristrutturazione della diocesi, la nostra comunità ha già cominciato per tempo, indicando la via con la parrocchia unitaria S. Teresa Benedetta della Croce e il nuovo cammino pastorale allo studio.

Troppi fedeli però, di fronte alla necessità del cambiamento si chiudono in sterili rivendicazioni sindacalistiche, attaccandosi a ciò che si ha anche se non si può più tenere, le polemiche di questi mesi sui trasferimenti di sacerdoti sono eloquenti.

Occorre aprirsi ad una nuova prospettiva in cui i pochi sacerdoti che restano, pur rimanendo i pastori propri delle comunità, non saranno più il perno su cui deve ruotare tutta la parrocchia, ma le guide dei laici che vivono la loro vocazione battesimale, i quali con il loro servizio responsabile nelle parrocchie generano le at-

tività di culto, catechesi e carità che costituiscono la vita e l'opera della Chiesa.

Ciascuno è chiamato a mettersi in gioco, a non essere un cristiano solo per tre quarti d'ora alla domenica, ma a dare un contributo in prima persona alla vita della comunità, piccolo o grande che sia, assumendosi un servizio in un ambito di lavoro della parrocchia.

Non sarà più possibile avere la presenza del prete in ogni occasione, dovrà esserci la presenza dei fedeli che rendono testimonianza a Cristo con la loro vita nel mondo.

Gesù si incarna nel buio e nel male del mondo, quindi anche nelle nostre paure, debolezze e resistenze per scioglierle con la luce del suo amore.

Il vecchio mondo ecclesiale in cui siamo nati muore, ma Gesù che nasce fa nuove tutte le cose e apre una strada nuova nel deserto spirituale del mondo d'oggi.

Lasciamoci illuminare, interrogare, plasmare e guidare dallo Spirito e dalla Parola di Gesù.

Egli ci accompagna con la sua mano forte nella desolazione attuale su una via di salvezza, per aiutarci a costruire un mondo e una chiesa nuovi e avere la vita in abbondanza. In questo Natale possa trovarci con il cuore aperto e ben disposti a lasciarci accompagnare. Coraggio! Il lavoro da fare è tanto, ma con la buona volontà e il contributo di tutti si può fare.

I piccoli semi, nella concordia e nella disponibilità, diventano grandi alberi alla cui ombra possono trovare ristoro le generazioni presenti e quelle future.

don Stefano



prendinota

Giovedì 25/12 S. Natale

le S. Messe hanno l'orario festivo

Venerdì 26/12 S. Stefano

le S. Messe hanno l'orario festivo

Ore 21.00 a Saliceto

Concerto di S. Stefano

della Corale di Salsomaggiore

Mercoledì 31/12

Ore 17.00 S. Messa di ringraziamento con
il canto del Te Deum

Mercoledì 31/12

Ore 20.00

preghiera in Centro Parrocchiale
e cena comunitaria con festa di capodanno

ore 24.00

inizio veglia di adorazione a turni.

Per tutta la notte in santuario

Giovedì 1/1

solennità di Maria santissima madre di Dio
le S. Messe hanno l'orario festivo

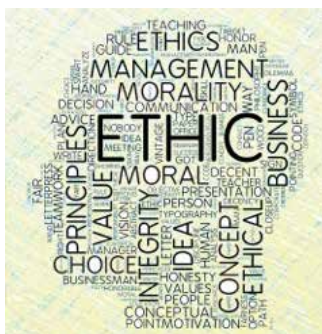
Ore 19.00

ritrovo e partenza giovani per Barcellona

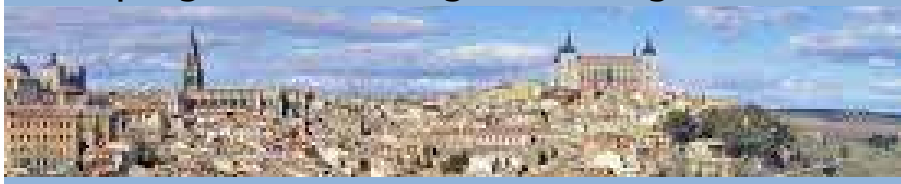


Conversazione con ALESSIO TAVECCHIO	25 gennaio
Conversazione con FRANCESCO GESUALDI	13 febbraio
Conversazione con PIETRO SARUBBI	15 marzo

CON
VER
SA
ZIO
NI



Continuano le iscrizioni al viaggio organizzato
dalla parrocchia a **Madrid, Toledo, Avila**
dal 20 al 25 aprile
programma dettagliato in segreteria





Spiragli

